

## ISTITUZIONE Unità di Lavoro nella TRAnsizione Incontro del 3 settembre 2011

**Mons. Longoni** – traggio questa breve premessa teologica, non dagli innumerevoli discorsi e interventi svolti in questo ambito dal nostro Vescovo Card. Angelo Scola ma da uno dei teologi italiani più influenti mons. Sartori il quale definiva le nostre comunità come “*spesso segnate da un’interpretazione monca della Pastorale della teologia, priva cioè di una loro parte essenziale del loro essere ecclesiale*”. Egli associava la teologia del Cristo prima della Pasqua ad una pedagogia fondata sull’essere discepoli istruiti dal Maestro alla ricerca del contatto con Lui nella preghiera e nella sequela. Ora questa parte naturalmente fondamentale doveva, secondo Sartori, essere pensata anche tenendo conto di una pedagogia post Pasquale del Maestro. Egli incontra dopo la Pasqua i discepoli che pescano sulle rive del lago di Galilea quindi fuori da Gerusalemme, fuori dai loro confini, mentre vivono il loro lavoro. La pedagogia di Cristo che prepara ai discepoli il pesce sulla spiaggia, lavorando così per loro è l’espressione di una pedagogia centrifuga, che completa alla formazione con l’immersione nella realtà. Ecco le implicazioni: non si è cristiani nonostante la realtà, ma nella realtà in cui Cristo si è incarnato, muore e risorge qui ed ora.

La formazione pre-Pasquale e l’esperienza dell’apertura della realtà, intesa come lavoro, come confini del mondo, devono andare assieme, come diceva Sartori.

Le ULTRA non sono avulse dall’evangelizzazione non sono un’applicazione alla vita (prima l’evangelizzazione e poi le ULTRA che applicano l’evangelizzazione), ma sono una delle forme di evangelizzazione, forse la più importante per le nostre comunità. Nella quarta dimensione troviamo testimonianza e missione dentro le dimensioni del mondo e dentro tutti i gli ambienti dell’umana esistenza dove l’uomo conduce la sua esperienza elementare attraverso gli affetti, il lavoro, il riposo.

**Card. Angelo Scola** - forse già precedentemente avevate avuto modo di rendervi conto del valore decisivo che ho voluto attribuire all’erezione giuridica di queste due prime Unità di Lavoro nella TRAnsizione e il peso che questo ha nell’incontro che stiamo facendo, che ha lo scopo di essere una presa di atto pubblica della costituzione di queste nuove realtà. Come è maturata nella nostra Chiesa quest’idea? È scaturita da un’istanza acutamente presentata in taluni nostri ambienti, molto ristretti, già da tantissimi anni. L’istanza è quella di una sincera apertura a tutti i nostri fratelli uomini. Ieri sera nell’assemblea con cui abbiamo concluso la visita pastorale a S. Marco-Castello don Natalino citava l’adagio di Luca, ma ripreso anche dagli altri sinottici, in cui Gesù dice: “*il campo è il mondo!*”

Non c’è dubbio a partire dalla seconda metà dell’ottocento soprattutto quando sono nati i primi fenomeni sociali, ma in modo più accentuato nel secondo dopo guerra l’ambito della riflessione cattolica si è posta in termini molto decisi e molto crudi. In una prima fase in un tentativo di giustificazione dell’impegno socio-politico dei cattolici subito dopo la guerra. Pesate al peso che ha avuto anche in un certo senso distorto in Italia *l’Umanesimo Integrale* di Jacques Maritain. In particolare le tre Conferenze fatte dal filosofo nel 1937-38 in Spagna fatte per giustificare la partecipazione dei cattolici alla resistenza, trasformato in un manifesto politico generale. Quel volume assieme ad un altro ambito il *Phénomène Humain* di Pierre Teilhard de Chardin SJ ha rappresentato una calamita di riflessione nel mondo cattolico circa la questione dell’inevitabile implicazione sociale della fede. La questione ha preso un peso con la vicenda del ’68. Anticipata da alcuni fenomeni precursori, penso a tutta la vicenda francese ma con una variante italiana e anche la nostra vicenda veneziana del movimento dei “*preti operai*”. La percezione di un’assenza nata come un’idea della missione, *mission de France*, ma che poi ha trovato in questa variante italiana una esplicitazione diversa ma era sempre la stessa istanza di documentare l’implicazione sociale della fede e il ’68 si è innestato su questi fenomeni. Bisogna citare anche tutto il fenomeno minoritario dei cattolici impieganti col mondo politico di sinistra i Rodano, gli Ossicini che hanno segnato gli anni ’50 e ’70. Il ’68 ha poi rivisitato anche nel mondo cattolico secondo interpretazioni diverse, pensiamo alla Teologia politica di Johann Baptist Metz, pensiamo alla Teologia della Liberazione ha rivisitato nuovamente questo tema, in maniera discutibile, se si vuole, ponendo opinioni contrastanti e diverse. Questi accenni vogliono solo dire che il tema ha una lunghissima storia presente sin dalla nascita del cristianesimo e ha una sua storia moderna particolarmente

significativa, di cui noi volenti o nolenti in parte siamo figli. Dobbiamo farci carico di questa storia e cercare di interpretarla.

Si è prodotto nel paese soprattutto dopo la crisi degli anni '90 una sorta di riflusso da questa tematica. Favorito da una molteplicità di fattori, anche dalla giusta riscoperta per un verso che *l'indole secolare del laico* come l'ha definita il Concilio non significava abdicazione rispetto alla sua identità ecclesiale. Quindi necessità di identificare la misura del *Christifideles* del soggetto ecclesiale che il laico rappresenta, la teologia dei ministeri, ecc... Da una parte la rottura dell'unità politica dei cattolici, come conseguenza di tutto questo l'avanzare del fenomeno equivoco della delega per cui l'impegno sociale dei cattolici doveva essere di quel qualcuno che ne provava interesse. Noi siamo ancora un poco in quest'epoca. Il programma baltasariano di abbattere i bastioni è riuscito solo in parte, perché non è riuscito nei confronti di un'apertura a 360° ai dinamismi della società civile, questo anche a causa di una riduzione ideologica dell'implicazione sociale a causa di un dualismo anche marcato tra fede e vita. Non soltanto nella vita pratica di ciascuno di noi, ma anche nella formulazione teorica di questo impegno per cui la fede restava un fenomeno ispirativo lasciato totalmente alle spalle. Le motivazioni per l'impegno sociale risultavano spesso del tutto estrinseche rispetto alla fede stessa. Perché ho fatto questa premessa arruffata, semplicemente per aprire degli spiragli e per far vedere che questa delle ULTRA non è un'invenzione a tavolino perché adesso secondo me come si è visto nella nostra realtà, ma non solo, durante la visita pastorale ci sono oltre all'urgenza che è rimasta del tutto intatta ci sono anche delle condizioni diverse per poter affrontare in un modo che potrà valorizzare tutte queste esperienze, ma che tuttavia possiede una fisionomia tutta nuova tutti i fermenti che si aprono in questo ambito. Questo si capisce se spieghiamo bene l'acronimo che abbiamo inventato per indicare queste realtà Unità di Lavoro nella TRAnsizione. Cosa abbiamo visto? Abbiamo visto che nelle nostre zone (pastorali, cittadine, ecc...) esistono una miriade di realtà che si giocano nel sociale. Molte di queste a partire dalla comunità cristiana stessa e altre che sono a metà strada tra la comunità cristiana e un impegno sociale autonomo e altre che invece nascono dentro una realtà completamente laica. L'Unità di Lavoro cosa vuole essere se non il tentativo di creare collegamenti intelligenti tra queste realtà, non collegamenti formali o come luoghi di chicchera e di discorsi – ecco il significato del termine Lavoro dell'acronimo – non abbiamo creato un centro sociale, un ulteriore centro culturale, una federazione. La parola Unità dice l'enorme elasticità che questi organismi intendono avere. Sono degli organismi di collegamento in vista di un lavoro comune. Consapevoli che il lavoro comune che questi organismi produrranno avviene nella società in transizione. È caratterizzato dalla forte transizione di questa società non si tratta di una messa in relazione, che pur sarebbe già importante, di enti diversi per economizzare le forze le energie. Non è la soppressione di nulla di ciò che già esiste è un tentativo di dare una Unità operativa a queste realtà perché sappiano muoversi sul terreno della transizione. Proponendo questa vita buona dentro una società plurale che è la base di un buon governo, ecco ci vede dal passaggio dal sociale al politico, semplicemente in valore attraverso un'unità operativa tutto ciò che già esiste. Che può essere di diversa natura, prendiamo il litorale abbiamo i 3 centri culturali, però c'è già un tipo di solidarietà che si è impegnata a pensare il turismo del futuro. C'è un punto che si occupa da anni dell'immigrazione ci sono delle strutture che si occupano di carità in un certo modo ecc...

Cosa fa l'Unità di Lavoro? Cerca di conoscere la realtà che lo circonda favorendo questo tipo di processo attraverso i pilastri che don Fabio ha posto qui: l'identità relazionale, riconoscimento reciproco, la comunione che parte dall'esperienza ecclesiale che arriva fino alla scoperta del valore pratico dell'essere insieme. Ciò facendo si realizzano due obiettivi fondamentali. Il primo un obiettivo squisitamente ecclesiale. Com'è stato detto per i cristiani questo tipo di lavoro è parte essenziale dell'evangelizzazione, non è né avulsa dall'evangelizzazione né un'applicazione dell'evangelizzazione. Il secondo obiettivo è quello di irrobustire la trama delle relazioni sociali in un determinato territorio che è logica conseguenza di chi vive la comunione come esperienza profonda della propria persona in modo che il popolo sia effettivamente rigenerato. In modo che il nostro paese trovare strade e forze per un impegno sociale e politico nuovo.

Questa è la sfida e in questo senso si capisce benissimo che non si possono costruire a tavolino queste unità di transizione, e che saranno totalmente diverse l'una dall'altra. Non è che l'unità che sta assumendo nella città lagunare sarà come quella del litorale è impossibile sarebbe un'astrazione ideologica un errore gravissimo sarebbe una cosa calata dall'alto. L'esito di uno sforzo così non lo conosciamo a priori. Questo è il frutto della decantazione della grande dialettica

svilupata anche nel mondo cattolico ma anche nel movimento operaio degli anni '70 '90 che se non ci ha liberato dalle ideologie ci ha liberato perlomeno dalle utopie. C'è un carattere pragmatico che non deve restare privo di ideali che deve battere in breccia all'origine l'utopia.

- Si tratta di un lavoro pratico, chi è sul territorio lo deve costruire.
- È aperto a 360°.
- È promosso dalla società ecclesiale e quindi ha una sua identità e ha un suo punto di riferimento però è un'identità assolutamente dinamica.

Si tratta di una nuova articolazione della vita ecclesiale in chiave missionaria del Patriarcato. Pertanto non ha paradigmi non si può paragonare per esempio a gruppi di ascolto. Questi ultimi sono frutto di un metodo unico per tutte le parrocchie che va applicato senza distinzioni tra le realtà territoriali.

Noi dal centro abbiamo spinto perché abbiamo visto che abbiamo bisogno, ma se non la fate voi in loco non ci sarà. E se la si fa per imitazione non avrà vita.

Se si riuscirà a camminare lentamente in questa direzione i bastioni saranno abbattuti del tutto e le nostre relazioni ecclesiali saranno aiutate ad aprirsi nel rispetto della logica della vocazione missionaria di ogni persona, perché la missione non parte da un'analisi o da una strategia o da un progetto, ma fa leva sulla vocazione della persona. Supereremo la fase del lamento: che non siamo aperti al mondo al territorio, bla, bla, bla, e cominceremo, di fatto, ad operare.

**Mons. Longoni** – da lettura delle nomine Patriarcali delle due ULTRA di Venezia centro storico e del litorale. E apre il dibattito

**Roberto Paci dei Frari** – vorrei sapere se gli Ultra è una matrice educante o già una sede educativa.

**Sua Eminenza Reverendissima Scola** – si educa sempre nella pratica un altro degli errori di cui siamo eredi e figli della modernità è questa rottura intellettualistica tra la riflessione, la teoria come si diceva fino a 20 anni fa, e la pratica. La nostra vita procede in maniera esattamente rovescia: siamo immersi nella realtà facciamo un'esperienza, questa esperienza suscita speranze e allora abbiamo bisogno di riflessione per rispondere a queste domande. L'unità di lavoro sarà educativa quanto più sarà pratica, le abbiamo chiamate unità di lavoro. Ciò non toglie che strada facendo proprio nell'impegno comune sorgano delle domande che chiedono dei tempi e dei modi di riflessione organica. Soprattutto in questa fase della transizione che anche a livello scientifico si è superato in concetto di multidisciplinarietà per parlare di interdisciplinarietà. I momenti di riflessione potranno mettere in moto anche diverse fisionomie culturali e scientifiche. La settimana prossima l'alta Scuola di Società ed Economia e Teologia del *Marcianum* fa una Summer School in inglese a cui si sono iscritti una cinquantina di persone di tutto il mondo sull'allargamento della ragione economica, dove parleranno filosofi teologi economisti ecc...

È il segno che per superare questa fase così difficile in cui noi siamo non basta più limitarsi ad una singola competenza né ad un paragone estrinseco tra una competenza e l'altra. Bisogna realmente mescolare le carte l'unità di lavoro lo deve fare a libello pratico al livello della vita della gente del popolo. Se fa così educa, ritorno all'esempio del punto di accoglienza degli immigrati a Jesolo è evidente che se tra chi lavora in questo centro e chi progetta il cosiddetto turismo di qualità del Comune di Jesolo avviene un contatto e si crea una azione comune è evidente che questo garantisce una transizione adeguata. Finché questi due mondi restano separati e ognuno riflette a partire da se senza essere capace di coinvolgere l'altro non nascerà una nuova fisionomia culturale del popolo che abita quel territorio. Questo dice una direzione di lavoro, chi fa l'unità di lavoro prenda l'iniziativa. Per es. l'esito dei convegni sul turismo ha lasciato un coagulo di persone interessate si ricoinvolgono nuovamente e si chiede cosa è maturato, il turismo di qualità è soltanto fare i grattaceli garantire di andare in barca da Jesolo a Venezia o c'è anche qualcosa di più? Come si può rendere compatibile la presenza degli immigrati ignorandoli, facendo finta che non esistono opponendosi totalmente tutte le volte che ci arrivano i profughi ecc... Questo è un lavoro dell'altro mondo, non è facile!

**Don Natalino** – lei Eminenza ha presente l'incontro che abbiamo avuto in camera di commercio la grande fatica in quel caso è stata di trovare i rappresentanti del mondo del commercio sono talmente sfrangiati, la maggior parte di commercianti non è iscritta all'ASCOT c'è una sfiducia. Questo per accennare al fatto che noi abbiamo un contesto sfilacciato dove prevale non il valore positivo dell'essere insieme l'unico vale certo di restare da soli. Noi respiriamo la stessa aria viviamo nello stesso ambiente siamo sottoposti alle stesse tentazioni pertanto a me veniva in

mente di fare la seguente provocazione: noi abbiamo una specie di gene ecclesiale comunione e missione si sviluppano insieme non sono disgiunte. Allora se riusciamo a immettere parte di questo gene nella pratica probabilmente diamo un segno incoraggiante che è più conveniente l'essere insieme. Secondo me l'unità di lavoro ha un *aut aut* l'elemento educante e quello creativo. È la logica del lievito, il lievito fa pasta.

**Alessandro Poles** – la mia è una domanda un po' da pierino qual è stato il fatto preciso che l'ha convinta Eminenza a istituire la questione in modo così formale importante

**Sua Eminenza Reverendissima Scola** – è stato un concorso di fatti da una parte la percezione di una grande ricchezza di enti ed organismi che nascono dal bisogno elementare della gente e che cercano di risponderci in qualche modo con due limiti che vi rispondono in maniera parziale i vecchi si stancano creiamo il circolo giochiamo a tombola cantiamo facciamo le bocce punto e chiuso. Questo è da una parte bello è una risposta ad un bisogno dall'altra è limitante perché è come quando vai alla casa dei malati che poveretti hanno sempre la televisione accesa e occorre che qualcuno la spenga per accogliere l'ospite che arriva. È limitante perché è parzializzante, perché non tiene conto di tutto l'umano. È disarticolata rispetto alla risposta della totalità dei bisogni e soprattutto al bisogno ultimo il bisogno di senso che nel caso degli anziani questo bisogno di senso è sempre lì nascosto sotto come il moto ondoso che balla perché la vicenda finale non è che è tanto lontana. Questa grande ricchezza frammentata parzializzata paradossalmente funziona più come un anestetico che una potente forma di rigenerazione, e quindi di godimento ultimo della vita. L'esempio è quello degli anziani ma può essere applicato anche ai giovani, ecc...

Queste realtà ci sono molte di queste hanno ancora radici solide nella vita delle nostre comunità cristiane se non altro perché molti dei ostri fedeli sono gli stessi che si danno da fare per creare queste opere che magari vogliono mantenere una fisionomia laica. L'idea di fare unità, partendo dalla pratica dal bisogno e mostrando come integrandosi facendo unità si risponde meglio alla modalità con cui la transizione socio-economico-politico-finanziaria in atto sta indebolendo il fenomeno di popolo.

**Mons. Longoni** – questo è il grande problema delle nostre comunità in generale e dei nostri preti in genere. In una società bipolare come la nostra in cui ognuno deve essere schierato da una parte o dall'altra come è possibile che la comunità ecclesiale renda possibile il dialogo in che modo lei ci può suggerire queste unità nel momento in cui ci sono argomenti controversi deve essere occasione di incontro, questa è la domanda che si fanno molti perché se dobbiamo dividerci piuttosto non facciamo nulla, andiamo in chiesa a pregare perché il signore ci doni la capacità di sopportarci a vicenda e basta. Dobbiamo trovare un modo positivo di confronto delle posizioni differenti di chiariscano dialoghino tra loro.

**Sua Eminenza Reverendissima Scola** – la risposta a questa domanda esigerebbe una lunga premessa che emersa ieri quando ho spiegato cos'è la missione ora non ne abbiamo il tempo casomai la riprenderete voi. Il terreno è la pratica il concreto bisogna che chi fa l'unità di lavoro prenda l'iniziativa di partire dal bisogno a cui organismi vari rispondono e dimostrare che la loro risposta sarebbe potenziata se la vivessero in unità con altri tentativi di rispondere ad altri bisogni. Questa strada qui crea quella trama di relazioni dentro la quale diventerà più semplice il confronto sulle opinioni politiche che possono benissimo restare diverse ma perderanno ciò che non può essere parte essenziale dell'opinione cioè la pretesa dell'assolutezza. Il concetto di opinione è per sua natura contraria alla pretesa dell'assoluto se no non è più un'opinione. Setu mi dici che stare con Berlusconi piuttosto che con Prodi è una questione di vita o di morte questa non è un'opinione è una verità assoluta, io non gioco la mia vita ne per Prodi ne per Berlusconi.

Il punto è la pratica guardate che la formula Unità di Lavoro nella TRAnsizione è perfetta, perché se la si medita bene dice esattamente ciò che vogliamo dire o fare. Si deve partire dal piccolo dal poco. Per es. il grande lavoro che ha fatto il patronato dei Frari in tutti questi anni per aprirsi al territorio con una fantasia vulcanica come quella del Nicola e dei suoi collaboratori intentando mille iniziative. Quando siamo venuti in visita pastorale abbiamo parlato di questa cosa, avete formulato l'esigenza di qualcosa di diverso perché avete recepito che non si può farsi carico di questo sacrosanto bisogno solo così. Sentivate il bisogno di un soggetto che desse continuità alla cosa immettendola in una proposta per tutti. Dal lì l'idea dell'apertura alle altre realtà parrocchiali, di vedere gli enti che lì si muovono, con tutta la questione delle persone sole. Venezia in questo senso è un problema tremendo ecc...

Ma si può partire dagli stili di vita per arrivare esattamente a questo. Dobbiamo battere l'intellettualismo e la settorialità. Credere che si possono risolvere i problemi discutendo e pensare che se uno costruisce un settore perfetto i poteri forti sono già battuti, questa è un'illusione.

**Don Gianni** – ho capito che l'obiettivo principale è quello di creare collegamenti creare dialogo...

**Sua Eminenza Reverendissima** – nella pratica, facendo insieme.

**Don Gianni** – il problema della transizione implica dentro la capacità di guardare al di là del momento che si sta vivendo e quindi implica una necessità di cambiamento. Qui la rievangelizzazione si sposa dritta con la parola di Paolo "non conformatevi con la mentalità di questo mondo ma lasciatevi trasformare". La domanda è quella di sapere se accanto alla tessitura dei contatti debba esserci un lavoro di riflessione sul cambiamento...

**Sua Eminenza Reverendissima** – ecco questo è il compito all'interno delle ULTRA il compito dei centri culturali o di altri organismi o di uffici ecclesiali. Dobbiamo essere attenti alla filiera che va dalla conferenza che la singola parrocchia organizza fino al centro culturale fino alla Scuola Santa Caterina d'Alessandria, ecc... che non devono più mettere a tema non più deduttivamente le questioni, ma dovrebbero partire dalla carne di tutti i giorni. La separazione fede vita che già Paolo VI denunciava nel 1934 con una lezione sulla FUCI ,con Aldo Moro, Righetti, Andreotti, intitolata "Cristo questo sconosciuto". L'unità tra fede e vita si crea partendo subito dalla proposta di Cristo, come i ragazzi a Madrid hanno rilevato, come proposta incarnata. I problemi che affronto a partire dalla mia fede sono quelli che ho tutti i giorni. In questo senso ho sempre visto in maniera positiva e profetica la vicenda dei stili di vita. La famiglia ha a che fare con quei problemi lì non con la discussioni astratte, neanche con il dibattito teorico con ciò che succede in politica. Che spesso è un dibattito estetico perché il singolo non può incidere. Se non quando vai a votare. Questo superamento è sacrosanto è giustissimo e avviene solo se non si scompone la vocazione dalla missione e se il contenuto del nostro agire è ciò che la vita quotidiana ci domanda. La difficoltà affettiva, la malattia in cui sono dentro, il lavoro che non trovo, ecc... questi sono i contenuti della nostra vita cristiana, perché questa è la vita degli uomini. Creando una piattaforma di incontro per tutti indipendentemente dalla risposta e dalla loro libertà.

**Don Gianni** – mi trovo in difficoltà di fronte a questo statuto perché in parte contraddice quanto è stato detto esso parla degli Ultra come emanazione dell'Ufficio di Curia, non mi pare che sia così...

**Sua Eminenza Reverendissima** – quello è linguaggio giuridico dei cancellieri, ha il solo compito di dare un elemento unitario, in oltre la sussidiarietà avverrà con il regolamento che ogni Ultra deve farsi il suo tenendo conto di certe basi.

**Maurizio Padovan** – ribadisco la disponibilità che insito nello statuto della Scuola di collaborare per la formazione di queste nuove realtà possono proporre ai territori e mi piace ricordare che questa scuola è stata fondata e diretta per tanti anni da mons. Fabio Longoni aveva delle sedi anche nel litorale e nella città lagunare, di fatto, è un po' un ritorno alle origini. Mi piace ricordare che la Scuola potrebbe essere utile perché il lavoro che è stato fatto in questi anni è stato fatto basandosi su un concetto di sussidiarietà che nel programma della scuola sono esplicitati nella comunità e la responsabilità del territorio di appartenenza. Per fare questo abbiamo tentato di portare anche uno stile che superasse la logica della semplificazione, ovvero la logica bipolare che ci spiegava don Fabio poco fa, cioè di provare a discutere dibattere insieme con uno stile che lavorasse per l'unità. La Scuola si affianca ed è disponibile ad ogni forma di collaborazione soprattutto in un momento in cui, e qui riprendo il grido d'allarme di don Natalino, sulla crisi della rappresentanza delle associazioni, corpi intermedi ecc... di cui abbiamo assoluta necessità ma che oggi rappresentino sempre meno le istanze territoriali delle comunità. Quindi luoghi nuovi di sintesi di confronto spazi di ri-socializzazione politica dove decantare quel carrello della spesa di informazioni di stimoli che ci portiamo a casa ogni volta sono oltremodo indispensabili.

**Pietro** – prima di fare rete bisogna sentirsi rete, la rete è un work in progress e lo statuto stride con questo. Altro punto relativo alla crisi dei corpi intermedi c'è un comune sentire di persone che non trovano luoghi dove socializzare e costruire con gli altri cose come il bene comune della città dei propri figli.

**Sua Eminenza Reverendissima** – voglio dire una cosa su perché dello statuto. Avendo voluto a causa della mia partenza erigere le prime due unità che erano almeno al punto di partenza questo ha domandato delle procedure. Vi è stata pertanto un po' di fretta, nel mese di maggio quando io sapevo di dover partire don Fabio mi mise davanti, e a fortiori nel mese di luglio, se per tre anni che si è discusso di questa cosa e lei parte e non si pone lì come un dato eretto il rischio è che

tutto vada perduto. C'è da scontare tutta questa roba, ma lavorando sul regolamento e poi lo statuto si può rifare non è un dogma. Ed è a esperimento per un anno.